



CONFINDUSTRIA
SALERNO

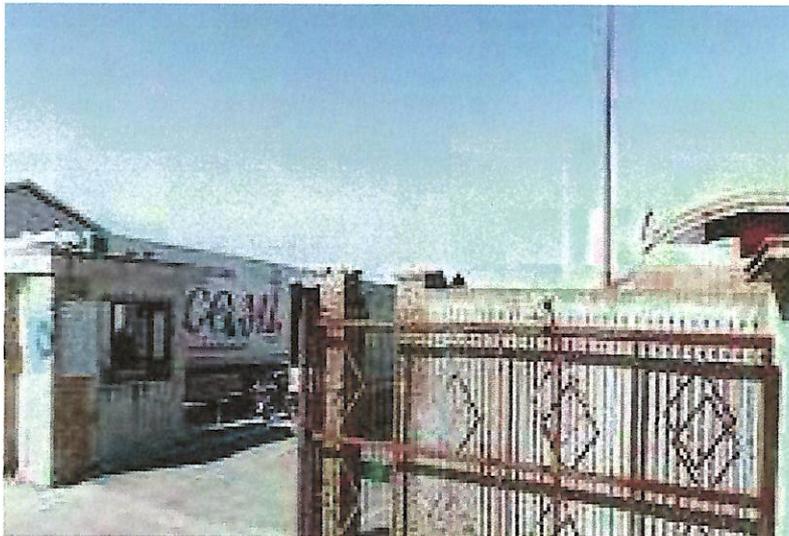


SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 14 LUGLIO 2023

Il caso - I fatti risalgono al 2018. Il sindaco firma ordinanza poche ore prima dell'evento, successivamente fu annullato

Festa dei Dj al Polo agroalimentare: respinta richiesta di maxi risarcimento



Il Polo Agroalimentare

di Erika Noschese

Era il 2018 quando, presso il Polo Agroalimentare di Salerno, doveva tenersi la festa dei dj, "It 20th Anniversary", che avrebbe dovuto ospitare dj nazionali ed internazionali presso la struttura comunale del Polo annonario per 24 ore di seguito. Una manifestazione di musica techno-elettro-

nica da svolgere in un doppio stage dalle 18,00 del primo dicembre 2018 ininterrottamente fino alle ore 6 del giorno successivo. A poche ore dall'inizio della kermesse il sindaco Napoli firma l'ordinanza per annullare la manifestazione in quanto - stando a quanto dichiarò il sindaco in quell'occasione - "a seguito di un'attività istruttoria resa complicata da ritardi non

“
Imposta capienza di massimo duemila persone per evento internazionale
”

“
Secondo il Tar era legittimo il provvedimento assunto dal primo cittadino
”

ascrivibili all'amministrazione comunale, è pervenuta al sindaco un'ultima sollecitazione della Questura relativa "alla vendita, detenzione, somministrazione di superalcolici e bevande in bottiglie di vetro e lattina". La vicenda è approdata in tribunale, con gli organizzatori che hanno chiesto i danni all'amministrazione. Un maxi risarcimento pari a circa un milione di euro, la cifra ipotizzata dagli organizzatori che però non ci sarà. Ieri infatti, il Tar ha scritto la parola fine, respingendo la richiesta di risarcimento danni. Secondo il tribunale amministrativo regionale, infatti, gli atti erano tutti corretti. "Le prescrizioni imposte dagli enti preposti (limite di capienza all'interno dei capannoni, divieto di accesso all'esterno, divieto di overbooking, divieto di vendita all'interno dei capannoni e nell'area antistante, entro il raggio di un chilometro, di bottiglie di vetro e comunque di superalcolici) rappresentano misure, non irragionevoli, atte a scongiurare rischi per l'ordine pubblico", si legge nella sen-

tenza del Tar Salerno. Una decisione motivata dal fatto che secondo la commissione di vigilanza all'interno della struttura dovevano esserci non più di duemila persone ma gli organizzatori avevano previsto una presenza ben più importante per un evento che avrebbe dovuto avere riscontro a livello nazionale, magari internazionale. "Non appare quindi irragionevole che la capienza massima teorica (2400 persone per capannone, secondo i calcoli esibiti dalla ricorrente) sia stata, nella circostanza, ridotta a 1.000 persone per capannone - si legge ancora nella sentenza del Tar - La domanda risarcitoria, in conclusione, va respinta, in ragione della conclamata legittimità degli atti impugnati. Si rileva che la decisione di non realizzazione fattuale dell'evento, ed il conseguente pregiudizio patrimoniale invocato dalla parte ricorrente, sotto il profilo eziologico appaiono interamente riconducibili ad una scelta della società ricorrente".

Il fatto - Nel corso dell'incontro saranno presentati i Project Work

Next Gen Summer School – Fondazione Saccone: oggi presentazione del progetto

Oggi a partire dalle ore 9:30, si terrà l'evento finale della seconda edizione della "Next Gen Summer School" della Fondazione Saccone. Nel corso dell'incontro saranno presentati i Project Work a cui hanno lavorato gli allievi del corso, in risposta alle sfide lanciate dai challenge partner: Asis, Cilento TLC, Fondazione Cassa Rurale BATTIPAGLIA, Medaarch, Russo Di Casandrino, Savino Solution. Dopo 110 ore di lezioni frontali, laboratori e workshop, tenute da docenti universitari e professionisti del settore e 10 ore di "Next Gen Talk", tenute da speaker (esperti nazionali), gli allievi si sono cimentati in un "challenge game" suddivisi in gruppi,

con il supporto di mentor e su indicazioni ed esigenze delle aziende partner. La presentazione, moderata dal giornalista e partner di Gruppo Stratego Giuseppe Alviggi, si aprirà con gli interventi di Giorgio Scala, presidente della Fondazione Saccone, Bice Della Piana, Professore Associato Università degli Studi di Salerno Dipartimento di Scienze Aziendali Management & Innovation Systems (DISA-MIS) e coordinatrice delle aree di competenza della "Next Gen Summer School" e Mario Vitolo, managing director di Virvelle, partner tecnico della Next Gen Summer School insieme a 012factory, Gruppo Stratego e Palazzo Innova-



zione. La "Next Gen Summer School" si avvale del patrocinio di Regione Campania, Provincia di Salerno, Camera di Commercio di Salerno, Confindustria Salerno e Fondazione Comunica. Partner: Gruppo Stratego, Hubitat e Riba Sud (Special Partner), Alleanza Assicurazioni, Agenzia Carisma, Edil Pro, Grafica Metelliana (Friend Partner).

I controlli - Beccato un uomo vestito da donna

Prostituzione alla zona industriale Denunciate tre donne e un uomo



Mercoledì 12 luglio 2023, lungo la SP 175 Litoranea e la Zona Industriale di Salerno, sono stati effettuati servizi straordinari di controllo del territorio, disposti dal Questore di Salerno, finalizzati al contrasto dei fenomeni di illegalità collegati alla prostituzione. In particolare, nel corso delle attività poste in essere da personale della Sezione Volanti di Salerno, sono state individuate 3 donne ed un uomo che indossava abiti femminili, di nazionalità straniera, intenti ad esercitare l'attività di prostituzione, due destinatarie di provvedimento D.A.S.P.O ex Art.10 co 2 D.L. 14/17, già notificato e denunciato in ordine alla violazione del suddetto provvedimento, due già sottoposte ad allontanamento ai sensi dell'art 9 e 10 del D.L. 14/17, nei cui confronti sono state elevate sanzioni amministrative.

Angrì - Fiamme a "La Torrente" al confine con Sant'Abate, danni per migliaia di euro

Botti per un matrimonio A fuoco azienda conserviera

Le fiamme si sono sviluppate nel secondo deposito della ditta

Angrì. A fuoco l'industria conserviera "La Torrente" tra Angrì e Sant'Antonio Abate. Le fiamme si sono sviluppate nel secondo deposito della ditta, in via Casa D'Auria a Sant'Antonio Abate, partendo probabilmente nella parte posteriore del deposito per arrivare velocemente a quella anteriore, coinvolgendo pedane in legno, cassoni di plastica e anche parte di prodotto finito. Probabile che ad innescare l'incendio sia stato un residuo di fuochi d'artificio proveniente da un'area della zona dove era in corso un matrimonio. Due operai hanno visto arrivare le fiamme dalla parte posteriore e hanno dato subito l'allarme. Altissima la colonna di fumo denso e acre che si è sviluppata ed è arrivata fin sopra al cielo tra le due Nocera, mentre il cattivo odore è stato avvertito anche a Scafati ed Angrì. Sul posto i carabinieri per accertare insieme alla squadra investigativa dei vigili del fuoco, le cause del rogo.

Le fiamme si sono sviluppate pochi minuti dopo l'esplosione di alcuni fuochi d'artificio per il matrimonio di un residente della zona, i cui residui potrebbero aver dato origine al rogo. Sul posto cinque autobotti del comando provinciale di Napoli e di quello di Salerno che sono riusciti a domare le fiamme. Distrutta una

Distrutta una delle aree logistiche, per fortuna nessun ferito

delle aree logistiche per danni di svariate migliaia di euro. Il sindaco di Sant'Antonio Abate è intervenuto anche sui social per evitare che si diffondessero informazioni non verificate e che ingenerassero paura.



Il luogo dell'incendio

NOCERA SUPERIORE

E' morto Giuseppe Salzano, il patron della Pomilia

Dopo una lunga battaglia contro una terribile malattia si è spento, ancora giovane, Giuseppe Salzano, industriale conserviero di Nocera Superiore, manager della Pomilia. Salzano era in cura da tempo per una malattia che lo aveva tenuto spesso lontano dai suoi cari. Nulla hanno potuto i medici e le cure. A dare la triste notizia la moglie Francesca D'Acunzi e i figli Mariella, Gabriella e Gerardo. Proprio quest'ultimo erede anche nel nome del patriarca della Pomilia è il vicepresidente provinciale dei giovani di Confindustria. Giuseppe Salzano, era impa-



rentato anche con i Cuofano, Pasquale e Giovanni attuale sindaco di Nocera Superiore. Sarà ora Gerardo a tenere alto il nome della Pomilia come aveva fatto fino ad adesso il padre Giuseppe i cui funerali si terranno domani alle 10 presso la Basilica pontificia di Materdomini

SARNO

RUBATI IN CHIESA I SOLDI DELLE ATTIVITÀ ESTIVE

Sarno. Furto in chiesa ripreso dalla videosorveglianza. L'autore del colpo da 1500 euro giorni prima si sarebbe confessato per giustificare la sua presenza in chiesa durante un sopralluogo e mercoledì ha piazzato il colpo dopo essere entrato da una porta laterale del Santuario Maria Santissima delle tre Corone a Sarno. Ad accorgersi dell'ammancio è stato proprio il parroco don Roberto Farrugio il quale ha denunciato il furto del provento delle offerte dei fedeli e che sarebbe dovuto servire per le attività estive della chiesa. Ad agire mercoledì mattina, stante l'orario registrato dal sistema di videosorveglianza, sarebbe stato un malvivente ripreso dalle telecamere poste all'interno della chiesa nel centro storico della cittadina, a ridosso del palazzo comunale. Un uomo di giovane età riconosciuto dai fedeli e dai parrocchiani avrebbe agito indisturbato avendo nei giorni precedenti ben squadrate la situazione. Si sarebbe addirittura confessato, qualche giorno prima chiedendo un aiuto economico ai presenti. Mercoledì ha deciso di entrare in azione. Ha prima effettuato l'ultimo sopralluogo interamente ripreso dalle telecamere, per poi mettere a segno il raid. Tutto registrato dall'occhio delle telecamere e facilmente identificabile avendo agito a volto scoperto. Dalle registrazioni si vede un ragazzo arrivare all'ingresso principale e girare alla ricerca di qualcosa per poi uscire. Una volta assicuratosi che tutti erano andati via ed il Santuario era chiuso, sarebbe entrato da una porticina laterale, la più facile da scassinare. In pochi minuti sarebbe riuscito ad entrare avendo con sé un zainetto. Ad un certo punto continuando a camminare tre banchi della chiesa esce dalle inquadrature degli occhi meccanici dell'ingresso per entrare nell'inquadratura di quello che si trova poi nella Sagrestia e nell'ufficio del parroco dove forza un mobile in cui era contenuta una borsa con le offerte dei parrocchiani. Depone il danaro nello zainetto, portando via anche un computer portatile, poi la fuga a bordo di una bici lasciata fuori alla Chiesa. In serata subito dopo la scoperta, la denuncia alla locale caserma dei carabinieri, tra lo sconcerto, l'ammarezza e l'indignazione della comunità religiosa. I carabinieri che indagano sul caso sarebbero sulle sue tracce.

Il fatto - Paganese dipendente dell'Agenzia delle Entrate torna a lavoro dopo l'assoluzione in 3 tribunali

LICENZIATO PER UN BUG INFORMatico, REINTEGRATO



**QUADRIFOGLIO
COSTRUZIONI**

Via Orazio 15 - 84010 S.Egidio del Monte Albino SA
Dott. Antonio Savarese - Tel. 3925878416

Pagani. Era costato caro a un impiegato dell'Agenzia delle Entrate un "bug" nell'applicativo del sistema informatico del suo ufficio: al punto di essere accusato di aver fatto gli errori di proposito per agevolare i contribuenti evasori del fisco. Per quel "bug", di cui non si erano accorti i tecnici, un dipendente dell'Agenzia delle entrate era stato licenziato senza preavviso. Poi erano arrivati i processi: uno in sede penale per falso in atto pubblico (dal quale fu assolto), un altro in sede civile contro il licenziamento (con la Corte di Appello di Salerno che ha dichiarato illegit-

timo il provvedimento) e un terzo, davanti alla Corte dei Conti. Ora è stato reintegrato perché prosciolto da tutte le accuse davanti ai tre tribunali. La richiesta di risarcimento del danno alla Corte dei Conti si aggirava intorno ai 43mila euro. L'errore informatico - è stato stabilito - non fu imputabile al dipendente. "Il sistema operativo utilizzato - motivano i giudici - recava in sé dei rischi, rispetto ai quali nessun chiarimento veniva offerto dalla stessa guida del sistema, in una procedura dove l'attività del funzionario agente era sostanzialmente vincolata".



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Presidi, è una rivoluzione Santarcangelo al Profagri al Tasso arriva Ida Lenza

Grandi novità negli istituti salernitani: tutti gli incarichi decisi dal provveditore



Gianluca Sollazzo

Valzer dei presidi al via. Ufficiale la mobilità dei dirigenti scolastici per l'anno 2023/2024. A Salerno scatta una vera e propria rivoluzione decisa dal direttore generale dell'Ufficio scolastico, Ettore Acerra. Al liceo classico Tasso cambio al vertice dopo nove anni, la preside Carmela Santarcangelo saluta tutti e passa alla direzione dell'Istituto professionale Profagri, rilevando il preside Alessandro Turchi, collocato in pensione dal primo settembre. Alla guida del Tasso arriva Ida Lenza, dirigente scolastica del comprensivo Montalcini di Mercatello e Mariconda, ex professoressa di latino e greco nata professionalmente proprio al Tasso. Sempre nel capoluogo il comprensivo Giovanni Paolo II, uno dei più popolosi del territorio, passa sotto la direzione di Mariarosaria Napoliello, proveniente dal comprensivo Giovanni XXIII di Cava de' Tirreni. Al comprensivo Montalcini la presidenza è affidata ad Angela Di Donato, dirigente del comprensivo Romano di Eboli. Nei rioni collinari, al comprensivo di Giovi e Ogliara arriva Cristina Sorgente, proveniente dal comprensivo Gatto di Battipaglia.

IN PROVINCIA

Cambi al vertice in istituti importanti anche in provincia. Al liceo Sensale di Nocera Inferiore arriva il preside Rosario Pesce, che lascia il comprensivo di Siano. Sempre a Nocera Inferiore, all'Istituto Cuomo Milone arriva Margherita Attanasio. Al liceo Genoino di Cava de' Tirreni viene assegnato Pietro Mandia, proveniente dal comprensivo di Padula, mentre l'uscente Stefania Lombardi è assegnata al comprensivo di Centola. Maria Grazia Mele guiderà il comprensivo di Camerota, mentre Giovanni Russo dirigerà l'istituto superiore Marini Gioia di Amalfi, infine Ada Serafini è assegnata al comprensivo Gatto di Battipaglia.

LE VOCI

Ieri la preside uscente del Tasso, Santarcangelo, ha salutato i suoi docenti in occasione dell'ultimo collegio dell'anno scolastico. Grande commozione tra i prof, c'è chi ha pianto dicendosi sorpreso dal cambio di vertice. «C'è stato tanto affetto e un grande momento di emozione per me - ammette Santarcangelo, destinata alla guida del Profagri - il Tasso resterà per sempre nel mio cuore: nove anni di direzione sono una vita. Ma in una carriera professionale abbiamo tutti bisogno di nuovi stimoli per crescere e far crescere una scuola. Il Tasso, dopo tanti anni di mia gestione, aveva bisogno di una nuova guida per continuare a crescere di più». Sotto la gestione Santarcangelo il liceo Tasso è passato in nove anni da 604 alunni iscritti ai 1.016 iscritti per il prossimo anno, da 23 classi è passato ad averne 41. Per l'ex preside del Tasso la nuova destinazione è il Profagri. «Ritorno alle origini - dice Santarcangelo - la mia formazione come docente e preside è nata negli istituti professionali. Per me è un rimettersi in discussione. Mi consente opportunità di toccare con mano un settore fondamentale per lo sviluppo del Paese, come l'agricoltura: si parla sempre più del green business per il rilancio del Paese». Ida Lenza, ex docente di latino e greco, si dice «onorata» del trasferimento nel più antico liceo del capoluogo. «Il liceo Tasso - dichiara l'ex preside del comprensivo Montalcini - è stata la scuola dove mi sono diplomata, e dove ho fatto le mie prime supplenze da docente. Spero di essere all'altezza. L'unica parola d'ordine è lavorare ed essere in sinergia con tutte le componenti del territorio, le famiglie e gli alunni. Sono onorata di questa nomina decisa dal direttore generale - continua Lenza - è il liceo più antico dove hanno studiato i miei genitori, è il liceo che ha prodotto fiori di menti nel mondo della cultura e della politica salernitana. Ringrazio i dirigenti che mi hanno preceduto, ringrazio la collega Santarcangelo, perché hanno saputo coniugare modernità e classicità. La classicità non è antitetica alla modernità, anzi. La classicità è il supporto alla modernità per raccogliere le sfide come l'intelligenza artificiale che esige una riflessione in una epoca di grande fluidità. I giovani devono scoprire l'enorme modernità della cultura classica e lo sviluppo del pensiero critico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Scafati, la dura resistenza del Fondo agricolo Nappo 30 anni dopo il sequestro

Vera Viola

Da terreni di proprietà del clan Galasso a Fondo confiscato e oggi dedicato a produzione agricola, cooperativa di lavoro e centro di animazione sociale, gestito dalla Associazione Temporanea di Scopo «Terra Vi.Va.», partecipata da FLAI-CGIL e Alpa (Associazione delle piccole imprese agricole) che si avvale del sostegno di Libera.

Una conversione che, a distanza di oltre cinque anni, il clan continua a non accettare. Solo nei primi quindici giorni di aprile il Fondo ha subito tre furti e una devastazione che vengono considerati atti intimidatori. Il modo in cui la mafia tenta di impedire la valorizzazione sociale ed economica dei beni che le vengono confiscati e di far fallire il modello di legalità che il bene rappresenta. Azioni che sono state pubblicamente denunciate e messe all'indice con una manifestazione nazionale promossa da Cgil insieme alla Flai e a Libera il 29 aprile a cui hanno partecipato Maurizio Landini e don Luigi Ciotti. La manifestazione si è posta l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione sul contrasto a tutte le mafie e lo ha fatto proprio prendendo a simbolo il Fondo Agricolo Nicola Nappo di Scafati.

Si tratta del bene confiscato a vocazione agricola più grande della provincia di Salerno: composto da terreni di circa 12 ettari e da una villa adiacente al fondo, attualmente sede della Compagnia della Guardia di Finanza di Scafati.

Il Fondo e gli immobili appartenevano a Pasquale Galasso, criminale di calibro, braccio destro di Carmine Alfieri il capo della Nuova famiglia, che nella villa di Scafati risiedeva con la famiglia e aveva avviato una attività di vendita di camion. Il sequestro risale a gennaio del 1994. Seguono la confisca di primo grado (2000), quella secondo grado (2005), quella definitiva (2007). La villa viene assegnata alla Finanza e il Fondo al Comune con decreto di destinazione datato 30 giugno 2016.

Nel 2017, il Consiglio comunale di Scafati viene sciolto per infiltrazioni mafiose e si insedia la Commissione prefettizia. A questa Libera sollecita la pubblicazione di un bando di gara per l'affidamento del bene confiscato a nuovi gestori. Si giunge così alla pubblicazione di due diversi bandi per l'assegnazione di due beni confiscati, il primo dei quali era appunto il bene ex Galasso. L'Avviso pubblico è del 10 luglio 2017. Nel frattempo Libera aveva anche avviato un processo di animazione territoriale che aveva messo attorno allo stesso tavolo diverse realtà associative del territorio. Da questa esperienza nacque l'ATS Terra Vi.Va. (composta da Alpa, Flai Cgil, Finetica e il Circolo Arci Ferro 3.0) che presentò

una propria proposta e riuscì a vincere. Il decreto di assegnazione all'ATS è datato 16 giugno 2018.

Qui parte la storia del Fondo Agricolo Nicola Nappo, intitolato appunto a una giovane vittima innocente della camorra, Nicola Nappo, ucciso a Poggiomarino nel giugno del 2009, a pochi chilometri di distanza da Scafati e a cui è intitolato anche il Presidio di Libera a Scafati.

«Abbiamo 120 famiglie che si occupano di 2 ettari di orti urbani – racconta il presidente della Ats, Peppe Carotenuto, che è anche presidente nazionale di ALPAA – altri 2 ettari sono destinati ad attività sociali, come corsi di musica, attività sportive, assistenza agli anziani, ai disabili. Il Fondo Nappo si sostiene con contributi dei soci per circa 60mila euro e qualche attività di promozione e vendita del pomodoro San Marzano Dop biologico.

Da qualche mese il Comune di Scafati è assegnatario di un finanziamento di 1,5 milioni a valere sul Pnrr finalizzato proprio alla ristrutturazione e alla dotazione di servizi al Fondo Nappo (ristrutturazione degli immobili, recinzione, impianto di irrigazione, bagni, attrezzi agricoli).

E mentre si lavora per avviare i lavori che dovranno essere completati per il 2026 come per tutti gli interventi del Pnrr, partono gli attentati. Dapprima un furto di attrezzi per l'agricoltura custoditi in una casupola in campagna, poi un secondo furto e una vera e propria devastazione.

Scatta la mobilitazione con la manifestazione del 29 aprile. E dopo pochi giorni gli attentatori ci riprovano, ma questa volta, vengono bloccati da un gruppo di vigilantes che li scoprono e riescono a metterli in fuga. L'Associazione a questo punto li denuncia ovviamente ai carabinieri.

«Non pensiamo che si tratti di ladri e di pochi balordi – commenta Peppe Carotenuto – piuttosto di chi non vuole che l'esempio di legalità espresso dal Fondo Nappo possa avere successo e, quindi, fare proseliti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 14 Luglio 2023

Fiola: 38 milioni per sostenere le aziende napoletane

Il Consiglio della Camera di Commercio di Napoli — riunito ieri — ha approvato all'unanimità il Bilancio di assestamento 2023 e un pacchetto di finanziamenti legato alla realizzazione di Bandi camerali per un importo complessivo di circa 38 milioni di euro. «Sono stati recepiti i provvedimenti della Giunta camerale in ordine al rilancio dell'economia locale e delle imprese di Napoli e provincia. Rispondiamo con i fatti a chi, da un osservatorio oramai distante dalle reali esigenze delle imprese, prova a gettare discredito sull'ente camerale e sull'azione politica messa in campo fin dal mio insediamento – ha spiegato il presidente, **Ciro Fiola** -. Stanziamo circa 38 milioni di euro che vengono messi a disposizione delle imprese e non di chi sostiene di averne la rappresentatività. Una rivoluzione copernicana, iniziata quando ci siamo insediati». E ancora: «I soldi delle imprese ritornano alle imprese, nei settori nevralgici come ad esempio il turismo, per il quale abbiamo studiato anche un progetto-Ischia, per consentire alle attività commerciali dell'isola di rimettersi in piedi dopo i tremendi recenti accadimenti». I fondi, che saranno inseriti in appositi bandi, saranno così ripartiti: «Bando Internazionalizzazione 2023: 2 milioni di euro; Bando per il sostegno al credito, per l'abbattimento dei tassi di interesse sui finanziamenti anno 2023: 5 milioni di euro; Bando adeguamento attrezzature tecnologiche anno 2023: 10.5 milioni di euro (di cui 1.7 milioni di euro per le aziende dell'isola d'Ischia); Bando Turismo 2023: 10.5 milioni di euro (di cui 1.5 milioni di euro destinati unicamente alle imprese dell'isola d'Ischia); Bando 2023 Associazioni datoriali: 1.8 milioni di euro Bando Pid (Digitalizzazione): 3 milioni 450 mila euro»

Zes unica per il Mezzogiorno: l'Italia incassa l'ok dell'Europa

Sviluppo. Fitto vede Vestager che apre alla proposta ma richiama al rispetto delle regole sugli aiuti di Stato. Meloni: «Grande risultato». Al via il confronto per rendere strutturale la decontribuzione al Sud

Celestina Dominelli



imagoeconomica La proposta italiana. Con l'istituzione di un'unica Zes per il Sud sarebbero superate le 8 esistenti

ROMA

L'Italia incassa il parere favorevole di Bruxelles alla proposta di istituire una zona economica speciale unica per l'intero Sud Italia superando l'attuale assetto (con le 8 Zes già previste) in modo da imprimere una decisa accelerazione allo sviluppo del Mezzogiorno. L'apertura europea è arrivata ieri nel corso di un incontro a Bruxelles tra il ministro degli Affari Europei, Raffaele Fitto, in prima linea sul dossier, e la vicepresidente esecutiva della Commissione, nonché commissaria per la Concorrenza, Margrethe Vestager. Quest'ultima ha accolto infatti con favore l'iniziativa italiana che dovrebbe essere concepita in linea con le norme sugli aiuti di Stato

Un faccia a faccia proficuo, quindi, che ha consentito al governo di portare a casa anche l'avvio del confronto su un altro progetto, su cui il ministro Fitto lavora da tempo: quello che punta a rendere strutturale la misura "decontribuzione Sud". Sul doppio e positivo avanzamento è arrivato poi, in serata, anche il commento della premier, Giorgia Meloni, che ha parlato «di grande risultato dell'Italia» e «di un'importante svolta per rafforzare l'intero Mezzogiorno, riducendo i divari con il resto della Nazione e della Ue».

Parole non molto dissimili da quelle di Fitto. «La Zes Unica rappresenta un'importante opportunità di sviluppo e di attrazione degli investimenti, che, insieme all'utilizzo efficace delle risorse europee e nazionali, può rendere il Mezzogiorno d'Italia un riferimento importante non solo del nostro ma di tutto il continente europeo», ha spiegato ieri al termine del confronto. «Si tratta di un vero e proprio volano decisivo per l'economia del Sud, dell'Italia e del Mediterraneo - ha proseguito -, capace di segnare una svolta per il rilancio anche in termini di rinnovata centralità dell'intera area».

Le Regioni interessate saranno Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. Nel dettaglio, la proposta - che il ministro Fitto conta di definire subito dopo l'estate con un provvedimento ad hoc -, mira a estendere a tutto il Mezzogiorno le misure di semplificazione e accelerazione delle procedure approvative e autorizzative e di sostegno alle imprese per le Zes. L'obiettivo dell'esecutivo è quindi quello di estendere, su un orizzonte temporale più ampio, strumenti di agevolazione fiscale e contributiva già in essere (dall'autorizzazione unica per l'avvio delle attività produttive alla riduzione di un terzo dei termini di conclusione dei procedimenti), ma anche di attivare ulteriori misure di incentivazione per le aziende attive nei settori strategici, a partire dai comparti interessati dalla transizione green e digitale e da quelli oggetto della recente proposta dello Step (Strategic Technologies for Europe Platform), la piattaforma europea finalizzata a sostenere le tecnologie strategiche per il Vecchio Continente.

Gli strumenti di incentivazione saranno definiti in accordo con le amministrazioni competenti e improntati a principi di certezza e stabilità del quadro normativo e di semplificazione procedurale, oltre che declinati in coerenza con i diversi meccanismi di programmazione nazionale ed europei già esistenti, a partire dal Pnrr e dal relativo capitolo sul RepowerEu, il piano con cui l'Europa vuole garantirsi l'indipendenza energetica. Inoltre, si cercherà di garantire trasparenza ed efficienza dell'intero processo attraverso uno sportello unico digitale che dia massima certezza agli operatori.

Lo stesso obiettivo che il ministro Fitto conta di poter assicurare sull'altro fronte, quello della decontribuzione sud, trasformandola in un intervento strutturale. Come chiesto in più occasioni dalle imprese: da ultimo, mercoledì scorso, a Bari, dal presidente di Confindustria Bari e Bat, Sergio Fontana, nel corso dell'assemblea cui ha partecipato lo stesso Fitto. Il vantaggio è evidente: consegnare agli imprenditori un quadro stabile grazie a una misura che cessa di procedere per proroghe e offre invece una prospettiva di lungo termine (alcuni anni), più orientata agli investimenti.

Insomma, i riverberi positivi sono chiari. Tanto che, anche su questo, Fitto vuole procedere celermente per chiudere la partita dopo la pausa estiva avendo incassato ieri, come detto, la piena disponibilità della Commissione ad aprire un dialogo per trasformare lo strumento. Su cui, va detto, il ministro è impegnato da tempo, fin da

quando cioè era parlamentare europeo, e su cui, a fine 2022, aveva già impresso un primo cambio di rotta, allungando la proroga da semestrale ad annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, sì dell'Ue «Ora sarà più facile investire nel Sud»

L'annuncio di Fitto e Vestager: «Sgravi per tutto il Meridione»

LA STRATEGIA

ROMA Un assist al Mezzogiorno. Per attrarre investimenti e lavoro, ridurre il divario con il Nord. E, in prospettiva, bilanciare la riforma leghista dell'Autonomia differenziata. La Commissione europea ha dato il via libera al governo italiano per istituire un'unica Zona economica speciale (Zes) nel Meridione. Ovvero un regime speciale che permette alle aziende del Sud-Italia di accedere a incentivi e sgravi fiscali ad hoc.

LE TRATTATIVE

A sbloccare una partita che aveva da mesi puntati addosso i riflettori di Palazzo Chigi l'incontro a Bruxelles tra il ministro al Pnrr Raffaele Fitto e la Commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ieri pomeriggio. Esulta Giorgia Meloni, «lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno è una priorità del nostro governo» mette a verbale la premier in serata, convinta che la Zes unica sarà «un cambio di passo per l'economia nel Sud». Utile ad abbandonare «la logica assistenziale che non funziona» e creare «opportunità di lavoro e crescita e rendendo queste aree del Paese competitive e attrattive per investimenti ed imprese». Saranno otto le regioni interessate dal regime di agevolazioni fiscali Ue: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Nelle stesse Regioni sono attive dal 2017, introdotte dal governo Gentiloni, sei Zes regionali e due interregionali, gestite da altrettanti commissari. Tra le misure già previste in queste aree del Sud, la riduzione fino al 50 per cento dell'imposta sul reddito d'impresa e agevolazioni attraverso contratti di sviluppo per 250 milioni di euro complessivi.

L'esperimento, però, ha funzionato solo in parte. Negli ultimi sei anni le Zes si sono rivelate scarsamente attrattive per gli investitori internazionali e come non bastasse il regime speciale nelle otto regioni ha scatenato una concorrenza spietata tra i comuni del Sud.

Ora la svolta annunciata da Fitto. «Sarà estesa a tutto il Mezzogiorno l'autorizzazione unica per l'avvio delle attività produttive e la riduzione di un terzo dei termini di conclusione dei procedimenti», fa sapere il ministro. Non solo: nel faccia a faccia con Vestager si è discusso anche dell'ipotesi di rendere stabile "Decontribuzione Sud", l'agevolazione fiscale dell'Ue per le imprese del Sud Italia che prevede con riferimento ai rapporti di lavoro dipendente un esonero contributivo del 30 per cento in favore dei datori di lavoro privati e che l'Italia ha ottenuto di estendere fino alla fine del 2023.

Ebbene, fa intendere Fitto, a Bruxelles sono in corso negoziati per trasformare questa misura temporanea in un sostegno strutturale. Dopo giorni di fibrillazione sul Pnrr, a un mese dalla scadenza per la revisione del piano di ripresa, dall'Ue Palazzo Chigi incassa una buona notizia.

Ovviamente, e Vestager non manca di ricordarlo, il regime fiscale agevolato per il Mezzogiorno dovrà rispettare i paletti della Commissione, soprattutto la normativa sugli aiuti di Stato allentata durante la pandemia con il Temporary framework ma che una parte degli Stati Ue ora chiede di irrigidire di nuovo. Un'altra notizia che da Bruxelles fa sorridere Fitto è invece la chiusura di un lungo contenzioso tra Italia e Commissione Ue, in corso dal 2015, per il mancato recupero di aiuti di Stato concessi ad alcune imprese venete. Un'infrazione che all'Italia è costata una multa salatissima: in otto anni, 219 milioni di euro.

IL PIANO PER IL SUD

La proposta di una Zes unica per il Sud Italia, una grande area per attrarre capitali nel Mezzogiorno, sembra compattare l'intera maggioranza. «Una buona notizia, il governo mantiene l'impegno di aiutare il Sud», esulta il vicepremier di Forza Italia Antonio Tajani. Certamente trova concordi le associazioni degli imprenditori, a partire da Confindustria, che da anni chiedono di unificare in un'unica Zes le otto aree nel Meridione per ridurre costi e semplificare norme e burocrazia.

Esulta anche il ministro leghista alle Autonomie Roberto Calderoli, sicuro che la riforma federalista e la Zes unica possano insieme diventare «un volano per il Sud». In realtà, è impressione diffusa in maggioranza, specie in FdI, che il risultato ottenuto dal governo per il Sud serva in prospettiva anche a bilanciare possibili squilibri dell'autonomia differenziata e a lanciare un segnale all'elettorato nel Meridione. Un volano in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo che vedranno i tre alleati a Palazzo Chigi contendersi la mappa elettorale dello Stivale in una sfida all'ultimo voto.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto zone, tanti rinvii poi tocca ai commissari

IN TUTTO SONO UNA SESSANTINA LE IMPRESE CHE HANNO BENEFICIATO DELLE PROCEDURE SEMPLIFICATE

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Quattro anni di attesa, tra dubbi e sfiducia. Nel 2017 il primo via libera di una Regione alle Zes, le Zone economiche speciali pensate per attrarre investimenti privati al Sud in aree contigue ai porti, utilizzando inizialmente la leva del credito d'imposta. La Campania per prima al traguardo, dopo l'approvazione del previsto Piano di indirizzo da parte della giunta presieduta da Vincenzo De Luca e la contestuale perimetrazione dell'area. Circa 6mila ettari che comprendevano anche territori interni, distanti dal mare ma che si riteneva potessero essere comunque collegati attraverso la logistica agli scali marittimi di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia.

LA GUIDA

Da una ad otto Zes nel giro di due anni, un parto puntualmente complicato da problemi procedurali e di gestione dei territori (Puglia e Sicilia hanno avuto due Zes). Fino a quando, con il governo Draghi e l'allora ministra per il Sud Mara Carfagna, fu deciso che alla guida di ogni Zes ci dovesse essere un Commissario straordinario di governo e non più la commissione rappresentativa di tutte le forze in campo (governo, Regioni, autorità portuali) prevista fino a quel momento dalla legge. E soprattutto che ogni Commissario fosse dotato di uno strumento decisivo per la completa sburocratizzazione delle richieste di investimento: lo sportello unico digitale, cioè, con la possibilità di un'unica autorizzazione al posto delle 34 allora esistenti. Poche settimane per il via libera al posto di mesi e mesi di paziente ma spesso anche inutile attesa di un visto, di un timbro. Una svolta a tutti gli effetti.

I Commissari, diventati anche stazioni appaltanti e dotati di poteri operativi, hanno infatti potuto imprimere ad ogni Zes una velocità di azione che in molti hanno paragonato a quanto accadde per la ricostruzione del Ponte Morandi a Genova ma che in realtà è persino più ampia coinvolgendo patti significative dei territori di otto regioni. Nel giro di pochi mesi l'impennata delle autorizzazioni rilasciate dai Commissari. In Campania, che è stata per molti aspetti la cavia delle Zes, si è arrivati ad un miliardo di nuovi investimenti da parte di imprese già esistenti che hanno colto l'opportunità di ampliare i loro siti o di realizzarne di nuovi incrementando anche i livelli occupazionali. Tra i progetti approvati quelli della multinazionale farmaceutica Novartis a Torre Annunziata, dei gruppi Temi e Farvima all'interporto di Nola, fino alla cessione dell'ex Whirlpool di via Argine a Napoli al gruppo campano TeaTek, con l'assorbimento annunciato dell'intera manodopera. Attualmente sono circa 60 gli investimenti chiesti o già approvati nelle otto Zone economiche speciali.

Ed è stato proprio lo sperimentato successo di questa formula così innovativa sul piano procedurale, che ben presto sono diventati stretti i confini delle Zes. Sono crescite le richieste dei Comuni di entrarne a farne parte e anche le aziende "escluse" per motivi di territorio hanno fatto sentire la loro voce (in primis la Magnaghi dell'industriale Paolo Graziano che opera a Napoli est, non ricompresa nel perimetro della Zes Campania). A dare un'ulteriore spinta, anche la concretezza dei primi investimenti per la realizzazione delle opere infrastrutturali previste per ogni Zes e finanziati con 630 milioni dal Pnrr: i soldi sono già stati assegnati ad ogni Zona economica sulla base dei progetti indicati.

Per la ripermetrazione occorre però un Dpcm di competenza del ministro Raffaele Fitto che però non è mai stato firmato, a riprova forse del fatto che l'idea di riorganizzare le Zes era già da tempo all'attenzione del ministro. Lui stesso, del resto, ne aveva accennato l'altro giorno all'assemblea di Confindustria di Bari nella quale peraltro il presidente dell'Associazione regionale, Sergio Fontana, si era espresso favorevolmente sulla Zes unica per tutto il Mezzogiorno, estendendo cioè all'intera macroarea i benefici fiscali e soprattutto burocratici oggi limitati ad alcune zone delle singole regioni.

LE INFORMAZIONI

Naturalmente c'è molta attesa per capire come questa "rivoluzione" verrà attuata e soprattutto in che tempi: perché anche ieri come risulta facendo un breve riscontro presso le Zes le domande o solo le richieste di informazioni da parte di aziende, anche straniere, interessate ad investire nel Sud non si sono fermate. Del resto, è la storia delle free zone esistenti in tutto il mondo a garantire che la strada è percorribile: prima di diventare il più grande porto del Mediterraneo, Tangeri in Marocco si accordò con la Renault per realizzare uno stabilimento di auto con 4mila dipendenti. Ovviamente, con sgravi fiscali e procedure azzerate. È accaduto 10 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 14 Luglio 2023

Zes unica per il Sud, Meloni canta vittoria Ennesimo strappo Dem-governatore

«Lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno è una priorità del nostro Governo. Siamo però convinti che questo obiettivo debba essere raggiunto abbandonando la logica assistenziale che non funziona, ma dando opportunità di lavoro e crescita e rendendo queste aree del Paese competitive e attrattive per investimenti ed imprese». Lo ha dichiarato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, commentando positivamente «la luce verde della Commissione europea alla creazione di una Zes unica per le regioni del Sud». Un'iniziativa «che va esattamente in questa direzione e costituisce un cambio di passo per l'economia del Sud».

La missione di Fitto

Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto ha incontrato ieri a Bruxelles la responsabile della concorrenza Margrethe Vestager per presentare la proposta italiana di istituire un'unica Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno d'Italia e iniziare un confronto per rendere strutturale la misura Decontribuzione Sud. Il dicastero, in una nota, spiega che Vestager «ha accolto positivamente la proposta, superando le attuali 8 zone economiche speciali già previste e istituite per rafforzare il sistema e sostenere la crescita e la competitività del Meridione». Le regioni interessate alle misure di semplificazione e accelerazione delle procedure di approvazione e autorizzazione per il sostegno alle imprese sono l'Abruzzo, la Campania, la Puglia, la Basilicata, il Molise, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

Tajani soddisfatto

«La decisione della Commissione europea di dar vita ad una Zes per il Sud d'Italia è una buona notizia. Favorirà la crescita del Mezzogiorno. Il governo mantiene l'impegno di aiutare il Sud». Lo scrive il vice presidente del consiglio e ministro per gli Affari Esteri Antonio Tajani su twitter.

Il j'accuse pd

«Sulla proposta di Zes unica per il Sud vedo un eccesso di entusiasmo che serve solo a coprire il vuoto di proposte del governo per il Mezzogiorno, senza considerare che al momento non conosciamo neanche le coperture. Parlano inoltre di Sud e poi lavorano per l'autonomia differenziata che penalizzerebbe enormemente i nostri territori. Le Zes nascono per attrarre grandi investimenti e semplificare le procedure burocratiche. Che questa estensione non sia l'ennesimo accentramento della governance il cui unico fine è la sola nomina dell'ennesimo commissario. Si faccia dunque chiarezza, senza bloccare le attività delle attuali Zes e degli investimenti già previsti per 630 milioni di euro nel Pnrr. Il ministro Fitto chiarisca quelle che sono le reali intenzioni del Governo. Si lavori ad una proposta complessiva per il Sud, il cui sviluppo è determinante per far crescere l'Italia intera». Lo afferma il deputato e responsabile Sud e Coesione della segreteria nazionale Pd, Marco Sarracino

Via Santa Lucia

Il 20 marzo scorso — ma a onor del vero è un'idea che andava ripetendo già da tempo, mesi — il governatore della Campania, Vincenzo De Luca aveva lanciato un «manifesto» per il Mezzogiorno. «Due sole proposte: 1) Fare del Sud un'unica grande Zona Economica Speciale 2) Varare un piano di assunzione per trecentomila giovani del Sud, con procedure accelerate, prima che si completi la desertificazione dei nostri territori». Come dire: la Zes unica è una proposta — criticata da Sarracino — non solo condivisa da De Luca ma forse avanzata dal presidente dell'amministrazione di palazzo Santa Lucia tra i primi in Italia. Peraltro, a quanto si vocifera, il numero uno della Zes Campania, Giosy Romano, che guida anche la medesima struttura in Calabria, potrebbe avere un ruolo importante con la nascita della Zona Economica Speciale Sud.

La transizione ecologica passa per i porti meridionali con le autostrade del mare

GRIMALDI: «LE NOSTRE NAVI PRODUCONO ENERGIA ELETTRICA E LA RIVENDONO ALLE CITTÀ DOVE ATTRACCANO»

IL REPORT

I porti del Mezzogiorno decisivi per la transizione energetica del Paese. Non solo perché già oggi rappresentano il 48% dei rifornimenti e delle esportazioni petrolifere via mare dell'Italia ma perché è qui, in un territorio che è già da tempo il terminale di importanti pipeline dal Nord Africa e dall'Asia, che si concentreranno le nuove rotte nazionali ed europee dell'approvvigionamento energetico post Russia.

LA SFIDA

Dal decimo Rapporto sull'economia marittima, presentato ieri a Napoli da Srm, la Società di studi e ricerche sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo e presieduta da Paolo Scudieri, emerge uno scenario molto chiaro e convincente. La blue economy ha ripreso a crescere in tutto il mondo dopo la pandemia ed è ora la sostenibilità ambientale (la riduzione, cioè, delle emissioni nocive) la sua nuova, complessa sfida. Con buone possibilità di farcela, peraltro, come insegna la strada tracciata da Manuel Grimaldi, presidente mondiale degli armatori, che ha investito da anni alcuni miliardi di euro in questa direzione ottenendo ricadute enormi sul piano economico. Lo ricorda lui stesso in uno dei passaggi più interessanti della tavola rotonda che chiude l'evento e nella quale il tema dell'energy è inevitabilmente il filo conduttore. Grimaldi ricorda che le sue navi l'energia elettrica la producono anche e la rivendono alle città, come Anversa in Belgio, in cui fanno storicamente scalo. «E anche questo dimostra che bisogna ormai abituarsi a pensare alle navi in modo diverso da come siamo abituati», spiega con molta concretezza Zeno D'Agostino, presidente delle organizzazioni portuali europee. E Pino Musolino, presidente a sua volta dell'associazione dei porti del Mediterraneo, non ha dubbi: «I porti sono i candidati naturali per la sperimentazione della transizione energetica» ribadisce, rafforzando il valore della leadership italiana ai vertici mondiali, europei e mediterranei dei tre organismi (a Srm il merito di averli messi insieme per la prima volta in occasione del Rapporto).

Naturalmente lo sforzo più complicato riguarderà il tipo di fonte energetica da utilizzare. Le opzioni non mancano, dall'elettrico all'idrogeno, ma saggiamente Grimaldi invita a non immaginare una soluzione unica, anche sul piano europeo, perché non per tutti i porti potrebbe andare bene. Di sicuro, è sul mare che il Paese può e deve investire visto che il 40% degli scambi di import-export del Paese avviene per questa via e che in un decennio il valore commerciale è aumentato di ben il 66%. Ma il Rapporto "Italian Maritime economy", illustrato come di consueto con esemplare chiarezza dal direttore di Srm, Massimo Deandreis, e dal responsabile Maritime & Energy Alessandro Panaro, promuove ancora una volta a pieni voti gli scali del Mezzogiorno, presenti pure nel 2022 ai vertici di tutti i settori (con punte del 51% in quelli del Ro-Ro, le navi traghetto che trasportano veicoli gommati, e delle Autostrade del mare).

La "rimonta", iniziata nel 2021, insomma prosegue ed è una buona notizia in vista della sfida energetica che coinvolgerà tutta l'area euromediterranea e di conseguenza soprattutto il Sud. I numeri del Rapporto, del resto, sono eloquenti: la performance dei porti meridionali in termini di import-export via mare è stata superiore a quella media nazionale e il valore per il territorio del traffico via mare è maggiore di quasi 30 punti.

LA RICORRENZA

Ma il meeting di ieri, impreziosito anche dai contributi del Capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio Enrico Credendino, e del Comandante generale delle Capitanerie di porto, Nicola Carlone, nonché del direttore regionale di Intesa Sanpaolo Giuseppe Nargi, ha assunto anche un altro significato. Srm, che ha confermato anche ieri l'assoluta qualità del team di ricercatori che vi lavorano, ha festeggiato i 20 anni di attività, iniziati sotto la direzione di Francesco Saverio Coppola e da dieci anni affidati a Deandreis. Una

ricorrenza che il Centro studi ha voluto sottolineare con una elegante e simpatica pubblicazione nella quale tutti gli stakeholders coinvolti hanno espresso in 20 parole il senso di appartenenza al team e alle sue ricerche. Un compleanno da incorniciare.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti, in Italia troppo alto il tempo di attesa delle navi negli scali

Emerge dal decimo rapporto Italian maritime economy, curato da Srm

Raoul de Forcade Vera Viola



ADOBESTOCK Lo scambio merci. Il porto di Gioia Tauro, Calabria, visto dall'alto

Il tempo medio di attesa delle navi nei porti italiani resta troppo alto (con l'eccezione delle portacontainer) rispetto agli scali competitor in Ue e anche in confronto alla media mondiale. È quanto emerso dal decimo rapporto *Italian maritime economy*, curato da Srm (centro studi collegato a Intesa San Paolo) e presentato ieri a Napoli. In uno scalo italiano una nave sosta, in media, 1,31 giorni, contro tempi inferiori a un giorno negli scali olandesi, spagnoli e tedeschi. E anche la media mondiale, pari a 1,04 giorni, è più bassa di quella tricolore (che fa meglio, però, degli Usa: 1,6, peggiori al mondo). Lo studio, peraltro, quest'anno fornisce la possibilità di fare il punto dei cambiamenti in atto anno su anno, nell'arco di un decennio, mettendo in evidenza anche le dinamiche del lungo periodo.

Il report testimonia che i porti italiani, nel 2022, hanno movimentato oltre 490 milioni di tonnellate di merci, con un incremento dell'1,9% sul 2021 e dello 0,2% sul 2019. Nel corso degli ultimi 10 anni la movimentazione delle merci, in realtà, si è mantenuta costante, registrando una crescita complessiva del 7%. Quanto al traffico con container, che ha mostrato la sua resilienza in Italia soprattutto nel periodo pandemico, nel 2022 sono stati movimentati circa 11,6 milioni di teu (container da 20 piedi). Si registra, negli ultimi 10 anni, una crescita del 15%; ma si resta sempre su valori complessivi tra 10 e oltre 11 milioni, al di sotto best competitor euromediterranei. È cambiata invece, nel corso dei 10 anni, la tipologia di merce che viaggia sul mare attraverso i porti italiani. Dal 2019 in poi, il segmento ro-ro ha superato quello dei container crescendo nel decennio del 55%. Questo traffico ha permesso anche, attraverso l'intermodalità, di risparmiare in termini di Co2: nel

trasferire traffico dalla strada al mare il risparmio è stato, nel 2022, di circa 2,2 milioni tonnellate su un percorso medio di 800 chilometri e se ne prevedono 2,4 milioni abbattuti nel 2023 (stime di Alis).

«Va sempre ribadita l'importanza del Mediterraneo e del passaggi attraverso il Canale di Suez, anche per l'Italia – ha precisato Massimo Deandreis, direttore di Srm –?parliamo dell'unico punto nel mondo che collega tutti i continenti. Nel 2022 sono cresciute del 16% le navi che hanno attraversato Suez. E l'Italia se ne è servita per trasportare 154 miliardi di euro di import-export».

Importante, ha aggiunto Alessandro Panaro, responsabile *maritime & energy* di Srm, «il ruolo dei porti del Mezzogiorno, per aver movimentato il 46% delle merci trasportate in Italia e il 51% del traffico ro-ro». Srm indica la nuova sfida dei porti italiani: diventare hub della transizione energetica, integrati con le aree produttive. Le 8 Zes (Zone economiche speciali) del Mezzogiorno, per le quali il Pnrr ha previsto 630 milioni, stanno iniziando ad attirare i primi investimenti. «Le recenti stime – si legge nelreport –mostrano nel Mezzogiorno un dato pari a 240 domande di investimento». Infine, sull'attuazione del Pnrr-porti, le amministrazioni titolari segnalano quattro gravi difficoltà nell'attuazione dei progetti e della spesa: aumento dei costi, difficoltà amministrative, necessità di ridefinire gli accordi con la Ue e «impreparazione del tessuto produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce l'Occupazione ma non Nel Mezzogiorno

La dinamica occupazionale espansiva che, nell'ultimo periodo, si rileva all'interno nel mercato del lavoro italiano non mostra risultati altrettanto incoraggianti nel Sud del Paese (comprendente Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), che rimane indietro rispetto alle altre ripartizioni della Penisola.

Stando agli ultimi dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel Mezzogiorno il tasso di occupazione totale relativo al primo trimestre del 2023 per gli individui tra i 15 e i 64 anni è risultato pari ad appena il 46% (anche se in incremento di +1,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2022), una quota molto inferiore a quella del Nord-Ovest (66,2%) e, soprattutto, del Nord-Est (70%). Se si guarda nelle singole regioni, il tasso di occupazione più basso si registra in Calabria (42,8%), cui seguono la Campania (43,1%) e la Sicilia (44,1%), mentre leggermente più elevati sono le percentuali della Puglia (49,9%), della Basilicata (53,3%) e della Sardegna (54,3%). In aggiunta a ciò, decisamente contenuto appare il tasso di occupazione femminile, che nella ripartizione meridionale è fermo a un 34,1% (contro il 51,9% a livello nazionale), mostrando due picchi minimi in Calabria (30,1%) e in Campania (30,6%). Specularmente, il tasso di disoccupazione nel Sud si mantiene al di sopra della media nazionale, sia a livello complessivo (16,3%, rispetto a un 8,5% dell'intera Penisola), sia a livello di genere specificatamente per quanto riguarda le donne (18,6% contro un 9,5% italiano). Infine, è importante sottolineare come il Mezzogiorno risulti penalizzato anche da un elevato tasso di inattività (sia complessivo, 45,1%, che femminile, 58,1%), di molto superiore rispetto a quanto si osserva per le regioni orientali (26,7% e 33,2%, rispettivamente) e occidentali (29% e 35,8%) del settentrione.

Alcune indicazioni di prospettiva possono essere desunte dall'Osservazione dei dati ottenuti tramite il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, che offrono preziose informazioni relative agli innesti di personale che le imprese meridionali prevedono di attuare nel breve e nel brevissimo termine (periodo tra giugno e agosto). In tal senso, le regioni del Sud sono particolarmente avvantaggiate dalla stagione estiva, essendo tendenzialmente aree ad elevata vocazione turistica. Nel dettaglio, nei mesi tra giugno e agosto, per la ripartizione meridionale sono previste un totale di circa 365.000 nuove assunzioni (valore più alto della Penisola), la metà delle quali solo in Campania e in Puglia. Tuttavia, il polo turistico più rilevante del Mezzogiorno è la città di Sassari, per la quale sono previste 8,5 nuove entrate ogni 100 abitanti. Seguono, in ordine nelle prime posizioni, Vibo Valentia (con un valore pari a 5,3 nuove entrate ogni 100 abitanti), Lecce (4,8), Salerno (4,7) e Cagliari (4,2). Al lato opposto, gli ultimi posti della

classifica sono occupati dai comuni di Enna (poco meno di 1,4 nuove assunzioni ogni 100 abitanti), di Reggio Calabria (1,9), di Caltanissetta (2,0), di Benevento (2,1) e di Avellino (2,2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grassi: «Stringere i tempi per l'attuazione del Pnrr»

Per l'attuazione del Pnrr non c'è più tempo da perdere, spiega il vicepresidente di Confindustria, Vito Grassi. «L'Italia è chiamata a rispondere della fiducia che le è stata accordata dall'Europa. In gioco anche la possibilità che il Next Generation Eu non sia una scelta isolata per l'Europa», dice. «Le risorse per progetti che non creano crescita meglio destinarle alle imprese attraverso crediti di imposta». Per questo un confronto con le parti sociali potrebbe essere di aiuto per orientare le scelte.

Nicoletta Picchio

LE PRIORITÀ

Green e digitale

Per il vicepresidente di Confindustria Vito Grass il sistema produttivo italiano può essere protagonista nel traghettare il nostro paese verso lo sviluppo, in particolare verso il completamento delle transizioni green e digitale, tenendo sempre al centro il fattore umano e le sue competenze

Ridurre i divari

Per le imprese, spiega Vito Grassi, vice presidente di Confindustria, due sono i divari che maggiormente penalizzano lo sviluppo del paese e su cui bisogna lavorare con maggiore intensità: il divario infrastrutturale e quello di competitività.

Corsa alle materie prime rare Urso: «Riapriamo le miniere»

L'INIZIATIVA

ROMA Parte la corsa alle materie prime rare. Il ministro Adolfo Urso ha le idee chiare e un traguardo ambizioso da raggiungere. Lo scopo è difendere e supportare le filiere industriali strategiche. Filiere che si "nutrono" di minerali preziosi e che hanno assoluto bisogno di approvvigionamenti sicuri. Per questo, per ridurre la dipendenza dall'estero o, peggio ancora, il ricatto dei Paesi fornitori, il titolare del dicastero delle Imprese e del Made in Italy ha in mente un piano di rilancio delle miniere sparse su tutto il territorio nazionale. Urso non ha usato giri di parole e, a margine della presentazione a Roma del nuovo "think tank" della Luiss sui temi europei, ha auspicato la riapertura dei siti minerari in tempi rapidi. «Penso - ha detto - che entro la fine dell'anno - tutto il quadro sarà chiaro: la normativa europea, quella italiana e le potenzialità del nostro territorio». Un percorso oggettivamente non semplice, ma fondamentale nella sfida competitiva globale.

I PASSI

Per sbloccare la situazione - e il ministro lo fatto capire - serve prima di tutto proprio l'ok della Commissione Ue che deve definire le coordinate normative e superare i cavilli burocratici che allungano i tempi delle autorizzazioni e impediscono di scavare nei giacimenti. Molti siti sono in aree protette, altri ai margini di zone tutelate e serve appunto un quadro chiaro per iniziare la produzione. È decisivo fare presto e, visto che sono in gioco le industrie del Paese, soprattutto quelle a più alto contenuto di tecnologia, trovare le risorse necessarie a rimettere in moto una macchina complessa, partendo proprio dall'attività estrattiva.

Urso, che ha recentemente incontrato i ministri dell'Economia di Germania e Francia, ritiene che debba essere il Fondo Sovrano europeo ad imprimere la giusta spinta, proprio nell'ottica di affrancare l'Europa dalle forniture estere, dell'Asia in particolare.

LA MAPPA

«Verosimilmente - sostiene il ministro - entro il 2023 si concluderà il percorso legislativo in Europa sulle materie prime critiche, con l'approvazione da parte del Trilogo di un regolamento che la Commissione ci ha presentato. E noi in Italia intanto avremo compiuto un nostro percorso di riforma legislativa, per consentire a chi vuole operare di farlo in un contesto di certezza. Per questo, insieme al ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin stiamo già aggiornando le mappe minerarie del Paese». Va detto che Bruxelles ha già definito 34 materie prime critiche, di cui 16 considerate anche strategiche per la loro rilevanza nella transizione ecologica e digitale, destinate all'aerospazio e alla difesa, alla produzione di batterie elettriche e pannelli solari. In Italia - ha spiegato Urso - «possediamo 16 di queste 34 materie prime critiche che si trovano in miniere che sono state chiuse 30 anni fa». L'Italia ha giacimenti di cobalto, di nichel, rame e argento in Piemonte, di terre rare in Sardegna, di litio nel Lazio e possiede rifiuti minerari abbondanti per 70 milioni di metri cubi accumulati nei decenni passati e ora utilizzabili con le tecnologie attuali. Insomma, ci sono le condizioni per aprire una fase nuova.

Siamo nelle fasi che ricordano la corsa all'oro del diciannovesimo secolo - ha stigmatizzato ancora Urso - visto che le stime indicano che nel 2050 la domanda di litio per le batterie aumenterà di 89 volte, la domanda di terre rare crescerà di 6-7 volte, quella di gallio di 17 volte. Ora l'Unione Europea acquista oltre confine il 97% del magnesio e il 63% del cobalto utilizzato nelle batterie.

IL TARGET

Per il ministro sarà la Commissione a certificare i progetti delle imprese per l'autonomia strategica dell'Europa. A quel punto, su quei progetti vi sarà un limite massimo di 2 anni per ottenere le autorizzazioni all'estrazione e di un anno per la raffinazione. Oggi ci vogliono circa 15 anni in Europa per avere l'autorizzazione a estrarre da una miniera, a fronte di 7 anni negli Stati Uniti, 2 in Canada e 3 mesi in Cina. «Abbiamo un obiettivo che la Commissione ci pone e che condividiamo - ha concluso il ministro - che è quello di raggiungere almeno il 10% di materie prime critiche estratte nel nostro continente al 2030».

Umberto Mancini

Materie prime, la mossa del governo

«Vogliamo riaprire le miniere»

La scelta

di **Valentina Iorio**

Urso: norme entro la fine dell'anno. L'obiettivo è ridurre la dipendenza dalla Cina

Milano Il governo è al lavoro per consentire la riapertura delle miniere. L'obiettivo è ridurre la dipendenza dalla Cina, che da sola garantisce metà del fabbisogno di materie prime critiche dell'Europa. «Penso che entro la fine dell'anno tutto il quadro sarà chiaro: la normativa europea, quella italiana e le potenzialità del nostro territorio. A quel punto le imprese potranno presentare i loro progetti», ha dichiarato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, sottolineando che «l'Unione europea dipende quasi esclusivamente dalle importazioni spesso concentrate in un numero ristretto di paesi terzi».

La strategia italiana va di pari passo con quella europea. Le tempistiche, quindi, sono legate all'approvazione del Critical raw materials act, il regolamento Ue sulle materie prime critiche. «Verosimilmente il percorso legislativo si concluderà entro quest'anno, con l'approvazione da parte del Trilogo. Noi intanto avremo compiuto un nostro percorso di riforma, per consentire a chi vuole operare in Italia di farlo in un contesto di certezza. Per questo, insieme al ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, stiamo già aggiornando le mappe minerarie del Paese», ha spiegato Urso. Il tavolo tecnico, istituito a gennaio 2022, ha l'obiettivo di mettere a sistema domanda e offerta delle materie per settore e area geografica attraverso quattro gruppi di lavoro. Confindustria sta coordinando il lavoro di analisi dei fabbisogni di materie prime. Mentre dell'aggiornamento della mappa mineraria con le potenziali attività estrattive primarie e secondarie si sta occupando l'Ispra. Il ministro delle Imprese ha chiarito che «sarà la Commissione a certificare i progetti delle imprese come importanti per l'autonomia strategica». Da quel momento le autorizzazioni per l'estrazione dovranno essere concesse entro un massimo di due anni e un anno per la raffinazione. «Oggi ci vogliono 15 anni in Europa per avere l'autorizzazione a estrarre, a fronte di 7 anni negli Stati Uniti, 2 in Canada e 3 mesi in Cina», ha evidenziato Urso.

Nel sottosuolo italiano, secondo le stime del ministero, ci sono 16 delle 34 materie prime critiche che l'Ue considera strategiche per la transizione verde e digitale. In Piemonte ci sono riserve di cobalto, che per secoli è stato usato come colorante nella produzione di ceramica e oggi è fondamentale per la produzione di batterie. Mentre in Liguria c'è uno dei più grandi giacimenti di titanio del mondo. Uno studio del Cnr ha individuato una fascia promettente per il ritrovamento di litio nei serbatoi geotermici tra Toscana, Lazio e Campania. L'Italia «ha miniere di cobalto, di nichel, rame e argento in Piemonte, di terre rare in Sardegna, di litio nel Lazio e possiede rifiuti minerari per 70 milioni di metri cubi accumulati nei decenni passati», ha sottolineato Urso. Il problema è che questi giacimenti, rimasti inutilizzati per anni, devono essere rivalutati.

Le professionalità

Al momento esiste un solo corso di Ingegneria mineraria al Politecnico di Torino

Inoltre gran parte delle miniere si trova in aree protette. Per questo Roma chiede all'Ue di prevedere, nell'ambito del regolamento, delle deroghe nei casi in cui c'è in gioco l'interesse nazionale. «Abbiamo un obiettivo — ha spiegato il ministro in audizione al Senato — che è quello di raggiungere almeno il 10% di materie prime critiche estratte nel nostro continente al 2030. Altri obiettivi al 2030 saranno il 50% di raffinazione in Europa e il 20% del riciclo. Su quest'ultimo siamo già il Paese leader».

Sulle materie prime critiche l'Italia ha avviato anche una cooperazione con Germania e Francia. A giugno Urso si è confrontato, a Berlino, con il vice cancelliere tedesco, Robert Habeck, e il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire. I tre torneranno a incontrarsi il 30 ottobre a Roma: il tema saranno le tecnologie digitali. Una terza riunione si terrà poi in Francia sulle tecnologie green. Le tecnologie necessarie a questa duplice transizione faranno esplodere la domanda di materie prime: si stima che per alcuni materiali, come il litio, entro il 2030 il fabbisogno supererà di 11 volte quello attuale. Considerando che le miniere italiane sono state abbandonate anche perché risultava più conveniente l'importazione a basso costo, questo ha comportato una progressiva perdita di competenze. La sfida non è solo riaprire i giacimenti, ma anche ricostruire professionalità. «Dobbiamo puntare sulla formazione: abbiamo un solo corso di Ingegneria mineraria al Politecnico di Torino e alcuni corsi di giacimenti minerari nei corsi di laurea di geologia — osserva Fiorenzo Fumanti, geologo dell'Ispra —. Quel poco che c'è nelle università e nei centri di ricerca è un'eccellenza, dobbiamo ripartire da lì».

Economia

↑ **+0,78%** FTSE MIB 28.774,77

↑ **+0,69%** FTSE ALL SHARE 30.827,66

↑ **+0,86%** EURO/DOLLARO 1.12242 \$



I TRASPORTI

I sindacati sfidano Salvini ricorso contro le precettazioni

Molto alta l'adesione all'agitazione dei treni E adesso si rischia un sabato nero per i voli

ROMA - Lo sciopero dei ferrovieri ottiene un'adesione media dell'80% con punte del 90% in alcune Regioni. E la Cgil impugna la precettazione del ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che ha dimezzato la durata dell'astensione, indetta inizialmente per 24 ore: «Abbiamo fatto ricorso al Tar perché la precettazione

è stato un errore clamoroso, noi abbiamo rispettato le leggi», annuncia il segretario generale, Maurizio Landini.

Già mercoledì tutti i sindacati coinvolti nello sciopero, oltre alla Filt-Cgil la Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confal, avevano sollevato la questione della legittimità della precettazione operata da Salvini. Che certo, si era avvalso delle indicazioni arrivate dalla Commissione di Garanzia sugli scioperi, che aveva suggerito una riduzione dell'orario perché i sindacati non avevano accolto la racco-

mandazione di «evitare il coinvolgimento di entrambe le aziende del trasporto ferroviario che operano nell'Alta Velocità». Precettazione che però a detta di tutti, persino delle organizzazioni dei consumatori, era arrivata fuori tempo massimo (la legge sugli scioperi parla delle 48 ore precedenti alla data fissata per l'astensione). Decisamente irrituali poi i tentativi di conciliazione: il primo, nella mattinata di mercoledì, è stato effettuato con i segretari generali in un incontro convocato da tempo per parlare dei temi più vari, dal Pnrr alle politiche abitative. E gli al-

tri due incontri sono stati convocati talmente a stretto giro che la Uil non ha potuto prendervi parte.

Già ieri comunque Salvini ha imboccato un'altra strada: a fronte di tutte le accuse che gli sono piovute addosso di non aver fatto nulla in oltre un mese per fare incontrare sindacati e aziende, ha convocato un tavolo per le ferrovie già per oggi, e per gli aeroporti la prossima settimana. E non sembra orientato a una nuova precettazione per domani, nonostante si rischi un sabato nero per via dei numerosi scioperi negli aeroporti. - **r.am.** DEPPOZZIONE RISERVATA

L'intervista

Bombardieri (Uil) "Così questo Paese nega il diritto di scioperare"

di Rosaria Amato

Ieri la Uiltrasporti ha disertato il tavolo di conciliazione convocato in fretta e in furia dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini, per scongiurare lo sciopero ferroviario. Ma non si è trattata di una decisione polemica, assicura il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. Semmai, incalza, la domanda da porsi è un'altra: «C'è ancora il diritto di sciopero in questo Paese?».

La precettazione adottata dal ministro è illegittima secondo lei?
«Io vorrei ricordare che il ministro Salvini ci aveva chiesto l'8 giugno di sospendere il precedente sciopero, data la situazione dell'Emilia Romagna, e noi, con senso di responsabilità, abbiamo soprasseduto. La nuova data del 13 luglio era quindi nota dall'8 giugno, ma in tutto questo tempo non ci sono state convocazioni. Erano state rispettate tutte le regole. La precettazione in sé è avvenuta anche in passato, ma si trattava di situazioni differenti. Non ci si può chiedere all'ultimo minuto, come è avvenuto ieri, di tirarci indietro. E se si precetta, vuol dire che in questo Paese non si può più scioperare».

È per questo motivo che mercoledì non vi siete presentati?
«Noi alle convocazioni ci presentiamo sempre. Ma ieri la Uiltrasporti festeggiava a Montecatini i suoi 40 anni di attività. La convocazione è arrivata due ore prima, era impossibile arrivare a Roma in due ore, e non ci hanno permesso di collegarci online».

La questione dei trasporti è solo l'ennesimo terreno di scontro con il governo. A dividerci anche il salario minimo. Il governo dice che bisogna

applicare i minimi dei contratti, una posizione che apparentemente valorizza il sindacato.
«Io mi limito a citare l'Ocse, che è al di sopra di ogni sospetto: l'Italia è all'ultimo posto per capacità di difendere i salari. E il 50% dei



Al vertice
Pierpaolo Bombardieri guida la Uil

«**A giugno ci siamo fermati noi per l'alluvione, ora veniamo bloccati all'ultimo secondo**»

lavoratori, tra i quali buona parte dei dipendenti pubblici, ha un contratto scaduto da un pezzo. Ci sono 4 milioni di lavoratori in Italia che guadagnano meno di 12 mila euro l'anno. Non basta applicare i minimi stabiliti dai contratti collettivi, soprattutto se questi minimi sono quelli dei contratti firmati dai sindacati gialli. E ci sono lavoratori ai quali non si applica alcun contratto, e per i quali un salario minimo stabilito per legge è necessario».

Ci sono però anche minimi salariali indecenti in un contratto firmato da voi, oltre che da Cgil e Cisl, quello della vigilanza.
«Noi della Uil non avevamo firmato il contratto precedente. Abbiamo firmato questo per dare la possibilità ai lavoratori di avere questo aumento minimo di 140 euro, e ci siamo impegnati a migliorare il contratto. Mentre per tutti quelli scaduti, per incoraggiare i rinnovi noi come sindacato unitario avevamo proposto di detassare gli aumenti, ma il governo non ci ha risposto. Come non ha risposto a molte altre nostre proposte».

In questi giorni però vi hanno convocato diverse volte, c'è stato un giro di tavoli su molti temi.
«Faremo le nostre valutazioni alla fine, se ci saranno dei risultati. Finora non ne è venuto fuori neanche uno. In quello della sanità è emerso un grande impegno da parte del ministro Schillaci, ma anche qui niente di concreto. E sulle pensioni non è venuto a confrontarsi con noi né il ministro né un sottosegretario, ma i componenti di un osservatorio, i quali ci hanno chiesto la nostra piattaforma, presentata sei mesi fa. Con i tavoli non si mangia. Chiediamo risposte e impegni precisi».

Il Punto

Salario minimo anche Visco difende la norma

di Vittoria Puledda

Scadono oggi i termini per la presentazione degli emendamenti alla proposta di legge sul salario minimo. Che, intanto, ieri ha incassato un importante "assist" da parte del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. In una intervista il banchiere ha ricordato come la misura «è adottata dalla maggior parte dei Paesi a livello internazionale». Poi ha confutato che possa essere un ostacolo all'occupazione: «Ci sono studi di grandi economisti che dicono che non è vero che faccia cadere occupazione, il problema è il livello». Visco è tornato a chiedere la misura, utile per i lavoratori «non coperti dai contratti» collettivi e che invece hanno comunque diritto a una «retribuzione ragionevole», pur senza entrare nel merito del livello del salario minimo («Non deve essere troppo alto ma va stabilito da chi ne ha la responsabilità»). Concetto analogo espresso anche dalla vicepremier e ministra del Lavoro spagnola Yolanda Diaz, secondo cui «il salario minimo è lo strumento migliore per combattere la povertà lavorativa, che colpisce particolarmente le donne». Al contrario della sua omologa italiana, Marina Calderone, che ha ribadito l'intenzione di non introdurre il salario minimo per legge.

AMIU PUGLIA S.P.A.
Bando di gara
AMIU PUGLIA S.p.A. Viale F. Fuzo Z.I. Bari. www.amiupuglia.it
e mail spedicontratti.puglia@amiupuglia.it - R.U.P. Responsabile Gestione Coesiva Puglia. Oggetto: Recupero e trattamento rifiuti CER 200101 (CUT)- CER 150106-CER 200207. Lot. 3. Entità dell'appalto: € 3.538.446,00 oltre IVA ed oneri della sicurezza per ad € 36.394,46. Documentazione pubblicata per intero sul sito AMIU e sulla piattaforma telematica <https://amiupuglia.tutorare.it>. Procedura: aperta ai sensi art. 60 del D.Lgs. n.52/2016. Ordine di aggiudicazione: prezzo più bassi. Ricezione offerta 27.07.2023 - ore 10:00. Apertura offerta 27.07.2023 - ore 11.00.
Il Presidente: Dott. Paolo Pate

INNOVAPUGLIA S.P.A.
per conto del Comune di Casamassima
Bando di gara - CUP F33D2200021001 - CIG 95103098A
Amministrazione aggiudicatrice: INNOVAPUGLIA S.p.A. per conto del Comune di Casamassima. Oggetto: PNR Mission 5 Componente 2 Investimento subinvestimento 2.2 "Piani urbani integrati" - Restauri conservativi dell'ex complesso Monasteriale di Santa Chiara con recupero e valorizzazione degli annessi percorsi e spazi. Importo complessivo € 2.211.560,01 oltre IVA. Procedura aperta telematica. Termine ricezione offerta: 27/07/2023 h. 10:00. Apertura 27/07/2023 h. 11:00. Altre informazioni: documentazione di gara su www.innova.puglia.it - www.amiupuglia.it e www.comune.casamassima.it.
Il RUP - Capo servizio tecnico del comune di Casamassima Ing. Nicola Ronchi

www.amt.genova.it - PEC garcontratti@pec.amt.genova.it
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Procedura Aperta telematica per l'affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori di elettrificazione della rimessa Mangini in via Maddaloni, 4 - Genova - mediante Appalto integrato ai sensi del combinato disposto ex artt. 59 e 60 del D.lgs.50/2016. CIG 9844820A76 - CUP H49J22000770004. Appalto finanziato nell'ambito del progetto Next Generation EU - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - D.M. n. 530 del 23/12/2021 - ALL. 1 D.M. di riparto di finanziamento della misura M2C2 - 4.4.1. Scadenza presentazione offerte: ore 12.00 del 17/08/2023. Documenti di gara URL: <https://appalti.amt.genova.it/PortaleAppalti/homepage.wp?> Chiarimenti o informazioni dovranno essere richiesti esclusivamente tramite il portale telematico. Bando di Gara inviato il giorno 10/07/2023 per la pubblicazione sulla GUUE. Si invitano i soggetti partecipanti, nel loro diretto interesse, a prendere visione e visitare il sito internet sopra indicato periodicamente, al fine di recepire eventuali "errata corrige" e/o chiarimenti e/o informazioni relativi all'appalto. **Presidente CDA - D.ssa I. Gaviglio**

REGIONE DEL VENETO
REGIONE DEL VENETO
DIREZIONE ICT e AGENDA DIGITALE
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Amministrazione aggiudicatrice: Regione del Veneto, Direzione Ict e Agenda Digitale. Oggetto: Procedura aperta, ex art. 60 del D.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii, finalizzata all'acquisizione dei servizi di design e demand management per la Regione del Veneto ex art. 60 e 95 del D.lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. Cig n.9268985066. CUP n. H76G22000120002. Aggiudicatario: RTI: kpmg Advisory spa (mandataria), Arthur D. Little S.p.A. (mandante), Intelлера Consulting S.p.A. (mandante). Valore totale del contratto € 3.232.920,00. Invio avviso GIUE 19/06/2023. Per informazioni: www.regione.veneto.it
Il Direttore: Dott. Idelfo Borgo

«La sanità la fa chi ci lavora basta tagli, ora i contratti»

Il segretario della Cisl: «Il privato è prevalente, molte famiglie escluse»

Nando Santonastaso

Segretario Sbarra, la riduzione delle risorse per la sanità pubblica lascia pensare che gli anni del Covid non hanno insegnato nulla, è così?

«Sì, purtroppo è vero risponde Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl che presenta stamane a Roma un documento programmatico in 16 punti per il rilancio della sanità pubblica -. A partire dal 2010 sono stati tagliati da tutti i governi qualcosa come 35 miliardi dal Fondo sanitario nazionale. Dopo la pandemia ci saremmo aspettati forti investimenti, ma in termini percentuali sul Pil il Def 2023 prevede una riduzione della spesa sanitaria. In questo senso apprezziamo l'impegno del ministro Schillaci a invertire la tendenza: gli ospedali sono oggi al collasso, mancano 148mila infermieri e 20 mila medici, la medicina territoriale e di prossimità nei decenni è stata del tutto smantellata. Risultato: la gente rinuncia a curarsi, per un intervento chirurgico o un esame specialistico bisogna attendere a volte sei mesi. Una situazione insostenibile».

I medici fuggono dagli ospedali e corrono dalla sanità privata, mentre le compagnie assicurative intermediano le risorse disponibili. Siamo alla sanità per chi può permettersela?

«Sanità pubblica e privata possono e devono convivere, con la seconda che può solo integrare e aiutare, con contratti di convenzione, il servizio sanitario nazionale ma non sostituirsi ad esso. Oggi sta accadendo il contrario: la sanità privata è diventata di fatto prevalente, un surrogato dei servizi pubblici. Parliamo di una spesa delle famiglie superiore a 40 miliardi di euro l'anno. Si allargano sempre più le differenze sociali tra coloro che possono permettersi di sottoscrivere polizze sanitarie private o accedere a quelle previste dal welfare contrattuale e il resto delle persone, per lo più anziane, che per accedere alle cure del sistema pubblico sono spesso costrette a liste d'attesa interminabili».

Cosa propone allora di concreto la Cisl in questo documento che presentate oggi al governo ed alle Regioni?

«Bisogna incrementare il Fondo sanitario nazionale, intervenire sulle carenze degli organici per garantire servizi di qualità alle persone, rinnovare i contratti nazionali di lavoro sia per la sanità pubblica sia per quella privata, ristabilire un corretto rapporto tra pazienti e posti letto, evitare esternalizzazioni di servizi. E poi occorre incrementare le risorse per la non autosufficienza, lavorare ai decreti attuativi con una rinnovata attenzione alla prossimità, alla domiciliarità, alla continuità tra medicina del territorio e ospedaliera, alla integrazione dei servizi sanitari e socioassistenziali».

In una parola...

«In una parola, bisogna costruire un nuovo Patto per il welfare, mettendo al centro il lavoro, vale a dire quelle persone che ogni giorno assicurano a milioni di persone un diritto universale costituzionale com'è quello alla salute. Per tre anni li abbiamo chiamati eroi: ora è il momento di trasformare la retorica in concretezza superando i vincoli in materia di tetti di spesa del personale, sbloccare le assunzioni e le stabilizzazioni, far ripartire il turn over e valorizzare il personale».

Ma il nodo rimane dove prendere le risorse?

«Bisogna utilizzare fino all'ultimo centesimo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, non escludendo il ricorso, in tutto o in parte, agli stanziamenti del MES sanitario. Parliamo di 37 miliardi di euro erogati a un tasso di interesse agevolato, esattamente come la gran parte delle dotazioni del Pnrr. Bisogna elevare il prelievo sugli extraprofitti, sulle grandi rendite finanziarie e immobiliari, e inasprire la lotta all'evasione, recuperando parte dei 100 miliardi sottratti alla collettività ogni anno».

La sanità è una delle materie di esclusiva competenza delle Regioni e dunque non rientrerebbe nella riforma dell'autonomia differenziata voluta dalla Lega. Ma il sistema non regge comunque. Perché?

«La gestione della sanità regionale, dopo la riforma del titolo quinto, ha prodotto molte ombre e poche luci. I posti letto, i servizi territoriali e il personale sanitario sono stati ridotti dal Nord al Sud e ci sono tuttora decine di aziende ospedaliere o sanitarie commissariate. Non mancano i centri di eccellenza, ma è dal 2017 che i livelli di assistenza non vengono aggiornati e non vengono garantiti in molte regioni. Bisogna creare reti di prossimità e strutture intermedie per allineare i servizi ai bisogni di cura dei pazienti in ogni area del Paese, anche attraverso l'impiego di tecnologie innovative e l'investimento in ricerca e digitalizzazione del Ssn».

Alcune regioni, tra cui la Campania, contestano da anni il riparto delle risorse del Fondo nazionale, e soprattutto i criteri del riparto. Che ne pensa?

«Il Fondo va innanzitutto incrementato per garantire pari livelli di assistenza sanitaria. Questo deve essere l'obiettivo della ripartizione. Non servono guerre tra le regioni. Il servizio sanitario pubblico è un bene prezioso che va rafforzato e rilanciato, pena il rischio che possano determinarsi discriminazioni tra pazienti di "serie A" e di "serie B". Bisogna recuperare lo spirito di una Sanità che esattamente 45 anni fa una grande donna come Tina Anselmi volle incardinare nel solco di un universalismo concreto ed esigibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA